

Non è ancora il tempo dei giusti

Nel settembre scorso è iniziata l'attività d'indagine della Commissione Internazionale Indipendente sul Kosovo, voluta dal premier svedese Goran Persson per esaminare gli eventi che hanno preceduto, accompagnato e seguito la guerra in Kosovo e soprattutto analizzare in dettaglio le opzioni che la comunità internazionale aveva a disposizione (e forse non ha utilizzato) per affrontare la crisi nella provincia. Preoccupato per la mancanza di un'analisi obiettiva degli eventi importanti in questa crisi, mancanza registrata in tutte le maggiori capitali europee, Persson ha voluto verificare se le opzioni diplomatiche fossero veramente esaurite prima dell'intervento militare Nato, se la minaccia e il ricorso a quest'ultimo fossero legali senza mandato del Consiglio di Sicurezza. In breve, dare alla comunità internazionale la possibilità di imparare dagli errori commessi. A presiedere la Commissione, che tra i suoi membri annovera nomi del calibro di Peter Falk, Mary Kaldor, Michael Ignatieff e Theo Sommer, è stato chiamato il giudice sudafricano Richard Goldstone. Nei giorni scorsi Goldstone è stato a Roma, con il vicepresidente della Commissione, lo svedese Carl Tham, segretario del Centro Internazionale Olof Palme, per raccogliere testimonianze e valutazioni di personalità italiane, istituzionali e non. «Una missione molto utile e interessante» l'ha definita, a conclusione degli incontri, Carl Tham. La commissione presenterà il suo rapporto al Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, nell'ottobre prossimo. A Richard Goldstone, membro della Corte Costituzionale sudafricana e già procuratore dei Tribunali Internazionali per la ex Jugoslavia e il Ruanda dal 1994 al 1996, abbiamo voluto rivolgere alcune domande.

Quale influenza ha avuto la sua esperienza sudafricana sul suo lavoro come procuratore all'Aja (Tpi) per i crimini nella ex Jugoslavia?
La domanda è interessante perché fino allora non avevo avuto alcuna esperienza come procuratore. La mia esperienza era quella di chi aveva indagato per tre anni sulle gravi violenze e violazioni di diritti umani commessi in Sudafrica, lavorando con i gruppi di investigazione internazionali composti da funzionari di polizia sudafricani ed europei. Organizzare un nuovo ufficio di procuratore per un Tribunale completamente nuovo comunque richiede capacità più diplomatiche che legali. Quando mi sono insediato, la credibilità del Tribunale era pari a zero: ho capito subito che, per riuscire ed ottenere sostegno, avremmo avuto bisogno dell'opinione pubblica. I media avevano un ruolo fondamentale in tutto questo.

A fronte delle responsabilità di tutte le fazioni in conflitto nella ex Jugoslavia, non Le sembra che il giudizio del Tribunale nel periodo in cui era procuratore sia stato parziale?
Se il tribunale ha dato questa impressione è stato perché da qualche parte dovevamo cominciare. Quando sono arrivato all'Aja, il per-

sonale era minimo. Eravamo costretti ad affidarci alle informazioni che avevamo e quelle più complete allora venivano dalla commissione di esperti (la Commissione Bassioni) che riportava soprattutto le atrocità commesse da serbi contro musulmani e alcuni croati. Ho capito subito che avremmo dovuto guardare alla cosa in maniera obiettiva e abbiamo immediatamente avviato inchieste su tutti i fronti. Sin dal principio Belgrado non ha collaborato, rifiutando di riconoscere l'esistenza stessa del Tribunale. Piena disponibilità e assistenza fu invece fornita da Sarajevo e, allora, anche da Zagabria: questo fece la differenza. Avevamo bisogno di avere accesso alle vittime, dovevamo avere i rapporti e le prove dalle vittime. Belgrado, negando la collaborazione, ostacolava e rallentava le indagini sulle denunce presentate dalle vittime serbe.

In Bosnia hanno combattuto molti mujaheddin e mercenari stranieri. Saranno mai inquisiti per i crimini commessi?
Certo. Chiunque può essere inquisito.

Bombardamenti Nato su obiettivi civili

«Il Tribunale deve indagare». Parla il giudice sudafricano Richard Goldstone, ex Procuratore all'Aja, oggi a capo della Commissione indipendente sul Kosovo, voluta dal governo svedese. «Una soluzione sul modello Sudafrica vale per la Bosnia, ma non ancora per il Kosovo»

Ma come sarà possibile rintracciarli, catturarli?

Questa è un'altra faccenda. Vale per tanti altri che non possono essere rintracciati o catturati. La prospettiva di arresto è stato uno dei tanti fattori che abbiamo considerato nella decisione sul chi o su cosa investigare. Un fattore rilevante, sì, ma non decisivo. Sapevamo che sarebbe stato difficile arrestare qualche personaggio. Quando lanciavi le indagini sui crimini di guerra commessi in Krajina, tutte le vittime serbe erano fuggite in Serbia: l'accesso ci fu negato. Mi sembrò da parte di Belgrado un atteggiamento scorretto e irrazionale.

Veniamo agli Stati Uniti. Co-finanziano il Tribunale dell'Aja, mentre rifiutano di firmare e ratificare il Trattato di costituzione della Corte Penale Internazionale, siglato a Roma nel 1998?

Crede che sia un'esagerazione affermare che gli Usa stiano finanziando il Tribunale: il Tribunale è finanziato dall'Onu. Gli Usa sono stati molto generosi nel fornire finanziamenti e risorse umane. L'ironia è che hanno fornito un grande sostegno e sono stati anche lo strumento maggiore per ottenere la Conferenza di Roma. Esiste un doppio binario: a Washington piace sostenere solo i tribunali che approva e non ama mettersi in una situazione in cui deve fare i conti con tribunali che non approva. E' per questo che, nella conferenza di Roma, si sono battuti perché la Corte Penale Internazionale non avesse giurisdizione senza il consenso del Consiglio di Sicurezza: volevano mantenere il potere di veto per bloccare le indagini non gradite. E il resto della comunità internazionale ha detto «no»: le 120 nazioni



Bosnia, Ahmici. Anniversario del massacro di 50 civili croati ad opera delle milizie musulmane, foto ap.

nati per questo?

Non sto assolutamente dicendo questo, bensì che, nel caso fossero stati commessi crimini, le persone responsabili di questi crimini dovrebbero risponderne. Non ho dubbi, dalle dichiarazioni rese, che la Nato abbia fatto il possibile per evitare che si commettessero dei crimini di guerra: è stato reso pubblico il fatto che avessero consultato internazionali di diritto umanitario di prima classe ad assisterli nella scelta degli obiettivi.

Rispetto all'attuale situazione nei Balcani, non pensa che un processo di «verità e riconciliazione», analogo a quello avviato in Sudafrica, possa rappresentare una soluzione praticabile?

Crede che per il Kosovo sia ancora presto: le ferite sono ancora troppo fresche, l'odio è a livelli ancora troppo alti da entrambe le parti perché possa nascere una commissione per la verità e la riconciliazione. La comunità internazionale non può imporla dall'esterno se le vittime non la vogliono. In Bosnia oggi la si chiede a gran voce: un mese fa, a Sarajevo, questa esigenza è emersa da tutte le parti. Una cosa è stata accettata: non è possibile avere una commissione per la verità e la riconciliazione che sia tipo «amnistia» quando si ha un Tribunale Internazionale al lavoro. Si può avere una commissione per la verità senza amnistie. Ogni fazione vede solo le proprie vittime e non quelle degli altri. Sarebbe importante per la comunità internazionale e per la comunità locale ascoltare dalle labbra di tutte le vittime cosa è accaduto veramente. Il Sudafrica ha insegnato un'altra cosa: è meglio che a guidare la commissione siano i locali, gente di cui la popolazione si fida. Io sono a favore di questa soluzione. Se si ha una commissione sulla verità e un procedimento in corso è necessario dare priorità ad uno dei due. In Sudafrica la si è data alla Commissione. Tuttavia, di fronte ad un Tribunale istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, come per l'ex Jugoslavia, la priorità secondo me va data senza dubbio al Tribunale.

che hanno votato a favore della costituzione della corte non sono disposte ad avere una Corte penale Internazionale dipendente dalle decisioni politiche del Consiglio di Sicurezza. Non è accettabile: meglio non avere una Corte Internazionale piuttosto che averne una ridotta a strumento delle grandi potenze.

Veniamo al Kosovo. Il Tribunale dell'Aja ha avviato un procedimento per i crimini commessi fino al 24 marzo 1999, ovvero l'inizio della guerra. E per tutti gli altri crimini commessi dopo? L'Onu ha dichiarato che 240mila persone sono state costrette a fuggire dalla violenza, 900 morti e 600 desaparecidos...

Il Tribunale dell'Aja si sta occupando di tutte le violazioni commesse fino ad oggi: l'azione del Tribunale continua fintanto che il Consiglio di Sicurezza lo autorizza.

A fine dicembre, il portavoce del Tribunale, Paul Risley, ha detto che era iscritta all'ordine del giorno la possibilità di un'incriminazione della Nato per i bombardamenti che hanno colpito obiettivi civili in Serbia e Kosovo.

Secondo me intendeva dire che il procuratore sta indagando sulle denunce presentate da un numero di paesi, in particolare la Federazione Russa e la Repubblica Federale Jugoslava, sui crimini di guerra commessi durante i bombardamenti e che ricadono sotto la competenza del Tribunale. Io non ho dubbi sul fatto che sia dovere del Tribunale indagare su queste accuse, se sono fondate. Sarà compito del procuratore attuale decidere se un'azione è necessaria o meno.

Sta dicendo che persino i paesi della Nato o i loro capi di governo potrebbero essere incrimi-

BOSNIA Fosse a Srebrenica e Bratunac

I cadaveri di 83 persone sono stati riesumati da una fossa comune presso Bratunac nella regione nord-orientale della Bosnia. Si suppone che i corpi siano di musulmani vittime della strage di Srebrenica, compiuta dai miliziani serbo-bosniaci tra l'11 e il 20 luglio '95. Ma va ricordato che, prima di Srebrenica, milizie musulmane al comando di Naser Oric, il famoso difensore di Srebrenica - alla fine abbandonato anche da Sarajevo da Izetbegovic - avevano commesso un grave eccidio proprio a Bratunac (a 9 km da Srebrenica) con decine di civili serbi uccisi e poi finiti in una fossa comune, dissepellita un mese dopo alla presenza della Chiesa serba. Fino ad ora nella regione sono stati trovati circa tremila cadaveri in varie fosse comuni, tutti vittime della pulizia etnica dell'area di Srebrenica-Bratunac (Srebrenica era per l'Onu territorio protetto). Giovedì a Obudje è stata trovata un'altra fossa con più di 70 corpi.

CROAZIA Aperte le foibe di Gospic

Dopo la breve pausa pasquale, i quaranta investigatori del Tribunale dell'Aja sono tonati a scavare fosse comuni presso Gospic dove furono uccisi un centinaio di serbi (e c'è stata anche una tregua nelle manifestazioni dei neofascisti che cercano di impedire l'accertamento dei crimini e la consegna dei responsabili ai giudici). Ieri si è avuta notizia della scoperta di un'altra voragine carsica nella quale i miliziani di Tudjman, all'inizio della «guerra patriottica», gettarono i cadaveri delle vittime della loro sanguinosa pulizia. Si tratta della «Jama Golubnjaca», Grotta dei Colombi, formata da due foibe comunicanti profonde 20 metri, si trova nei dintorni di Siroka Kula, dove furono massacrati 34 persone. Siroka Kula dista alcuni km dal villaggio di Ljubovo, in una regione montuosa e carsica, ed è a sua volta sito nei pressi di un ex penitenziario oggi totalmente devastato. Nella «Golubnjaca», insieme a quelli di civili serbi, furono gettati i cadaveri di una parte di 22 civili croati che, nell'autunno-inverno 1991, furono dati per «dispersi» e invece erano stati massacrati il 13 ottobre. Fra le vittime ci fu pure l'intera famiglia Rakic, di etnia serba, composta dai genitori e tre figli minorenni. Altre foibe dello stesso tipo e della stessa profondità, indicate pure come possibili «cimiteri» delle stragi di quell'epoca si trovano intorno a Ljubovo e nel villaggio di Serdani, ormai cancellato dalle carte topografiche: fu letteralmente raso al suolo casa per casa, col fuoco e con la dinamite. Esattamente come avvenne, nello stesso periodo, per il quartiere serbo di Gospic, Obradovic Varos, dove ieri in una fossa comune sono stati trovati dagli investigatori 10 cadaveri e resti umani. (Giacomo Scotti)

Kosovo, assalto contro i serbi di Mitrovica

Era in corso la visita degli ambasciatori delle Nazioni unite. Case incendiate, 4 feriti. Grave tensione

T. D. F.

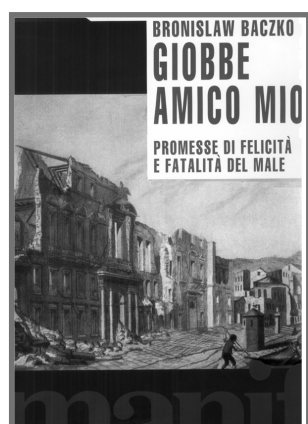
Gravi incidenti sono scoppiati ieri a Kosovska Mitrovica mentre in questa città del Kosovo si trovava una delegazione di ambasciatori delle Nazioni Unite. Un autobus carico di serbi che si recavano in chiesa è stato preso a sassate dagli albanesi. Un portavoce Onu, Michael Kits, ha detto che molti vetri

del pullman sono andati in frantumi. Per il leader serbo, Oliver Ivanovic, 4 persone sono rimaste ferite. E' il secondo grave attacco contro la comunità serba della «Berlino del Kosovo» in poche ore. Questa mattina è stato quasi completamente distrutto l'edificio della chiesa ortodossa. Nikola Kabasic, leader serbo locale, si è detto sorpreso «da modi, tempi e violenza degli attacchi». Successivamente, tre esplosioni sono state registrate a Little Bosnia, quartiere nord di Kosovska Mitrovica dove abitano musulmani, albanesi e serbi. Gli uomini della forza di pace per il Kosovo sono stati messi in stato di allerta anche perché, per ritorsione contro gli incendi e gli attacchi a molti serbi, una casa di un albanese è stata data alle fiamme.

La tensione era già molto alta in città. Dal 10 aprile 23 serbi stanno facendo uno sciopero della fame nelle locali prigioni, iperaffollate, dove sono incarcerati, senza alcun capo d'imputazione, da 4 mesi. La protesta è scoppiata quando è stato rimesso in libertà un albanese che aveva lanciato una granata in una manifestazione. Nell'area di Mitrovica i serbi rimasti sono 16mila, il bastantissimo più numeroso del Kosovo.

Dal 10 aprile 23 serbi stanno facendo uno sciopero della fame nelle locali prigioni, iperaffollate, dove sono incarcerati, senza alcun capo d'imputazione, da 4 mesi. La protesta è scoppiata quando è stato rimesso in libertà un albanese che aveva lanciato una granata in una manifestazione. Nell'area di Mitrovica i serbi rimasti sono 16mila, il bastantissimo più numeroso del Kosovo.

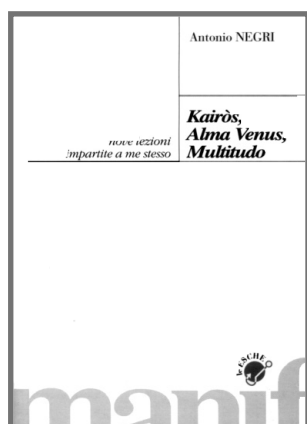
manifestolibri



Bronislaw Baczko
GIOBBE AMICO MIO
PROMESSE DI FELICITÀ E FATALITÀ DEL MALE

Un grande studioso dell'Illuminismo ricostruisce la discussione dei Lumi sul tema più spigoloso: il male, il dolore, l'infelicità

pp. 400 £. 55.000



Antonio Negri
KAIRÒS, ALMA VENUS MULTITUDO
NOVE LEZIONI IMPARATE A ME STESSO

Alla ricerca del materialismo come irriducibile "altro" dal potere, sorgente di resistenza e fondamento di una costituzione etica

pp. 172 £. 22.000



Theodor W. Adorno
IL CONCETTO DI FILOSOFIA
A CURA DI CHRISTOPH GÖDDE

Un agile e denso breviario dei temi della filosofia critica in ventisette lezioni inedite

pp. 148 £. 25.000



Oscar Marchisio
MC MARX
CRITICA DELLA SOCIALITÀ COME PRODOTTO INDUSTRIALE

Dal mondo dell'automobile a quello di McDonald, Microsoft e Walt Disney

pp. 142 £. 22.000



AA.VV.
LAPIS. INCUBI DI PACE
A CURA DI PIOLA REDANELLI

Le relazioni tra i sessi, le immagini e le rappresentazioni che le rispecchiano dalla guerra al dolore, all'immagine dell'Altro

pp. 232 L. 28.000

manifestolibri via Tomacelli, 146 - 00186 Roma
questa cedola dà il diritto allo sconto del 20%
per acquisti superiori a L. 20.000

Nome..... Cognome.....
Via..... Città.....
Cap..... Prov..... Tel.....
 Desidero ricevere i seguenti titoli
Titolo/autore.....
n. copie.....
Titolo/autore.....
n. copie.....
Titolo/autore.....
n. copie.....
Forma di pagamento
 Anticipato sul cc postale 25085002 intestato a: manifestolibri - Roma
Inviare originale della ricevuta di pagamento
 c/assegno postale (spesa postale aggiuntiva in base al peso dalle 3.500 alle 6.000 lire)
 CARTA SI' si prega di specificare inoltre
 VISA
 MASTERCARD
 EUROCARD
 DATA DI NASCITA.....
 NUMERO CARTA.....
 DATA DI SCADENZA.....
 FIRMA.....
autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96
Redazione Tel. 06/5881496 - Fax 06/5882839
redazione@manifestolibri.it